

POETI DEL '900 IL CANONE INVERSO

Alcuni grandi sono sfuggiti non solo alle antologie scolastiche fossilizzate su Quasimodo, Montale e Ungaretti, ma anche a quel grande compilatore della cultura occidentale che fu Harold Bloom. La prova? I libri di Benzoni, Ferretti e Sinisgalli

FLAVIO SANTI

Per la maggior parte degli italiani la parola "canone" evoca la tassa televisiva, sulla cui impopolarità si può discutere finché si vuole (giusta? sbagliata? quello della Bbc costa il doppio! ecc.). Per una minoranza di italiani, invece, "canone" è un elenco di opere da eleggere come esempi massimi dell'espressione artistica del proprio tempo o di uno passato - la parola viene dal greco "kanòn", la canna, il regolo usato dagli artigiani per produrre un manufatto "a regola d'arte", con le giuste misure e dimensioni.

La questione del canone letterario è presente da sempre nel dibattito intellettuale, a tal punto da inaugurare addirittura la letteratura italiana con le celebri "Tre corone" Dante, Petrarca e Boccaccio, sommi modelli di riferimento - con alter-

ne fortune nel susseguirsi dei secoli. Tra gioco di società, indagine sui valori duraturi dell'arte, tentativo di sintesi a fini educativi e molto altro ancora, il canone resta, in ultima istanza, una sorta di araba fenice. Quali fattori contribuiscono a formarlo? La presenza nelle antologie scolastiche? Il prestigio dei premi letterari? L'assiduità di frequentazione da parte degli studiosi? O quella da parte dei lettori? Estremizzando: un autore che non viene più letto (o studiato) può appartenere al canone? E poi: quanti canoni esistono? (Ci domandiamo, da ultimo, memori della sentenza terenziana "Tot capita, tot sententiae", cioè "Tante teste, tante idee").

Grande studioso - e sostenitore - del canone è stato il critico newyorchese Harold Bloom, morto l'anno scorso. Allo spinoso argomento dedicò un volume di oltre quattrocento pagine, "Il canone occidentale. I Libri e le Scuole delle Età" (Rizzoli, 1996), in cui si afferma che solo una decina di autori sceltissimi ha fatto la moderna cultura occidentale, tra questi il nostro Dante (ma non Petrarca), Shakespeare, Cervantes, Proust, Kafka, Joyce. Bastano? Già l'assenza di Petrarca, però, è sospetta, in quanto la lirica europea nasce in pratica con lui e con la sua scoperta delle diverse pieghe (e piaghe) dell'io. E che dire di Boccaccio? Il gusto del racconto - in Europa e nel mondo - deve moltissimo all'autore del "Decameron". Insomma, come si può intuire, la questione è molto complessa e articolata.

Riconoscibilità e successo
Forse, fino all'Ottocento da noi, e altrove, l'idea di un canone unico ha retto, perché l'idea stessa di realtà era unica e monolitica, c'era un solo modello e quello andava seguito e imitato, in quanto garanzia di riconoscibilità e successo: in narrativa

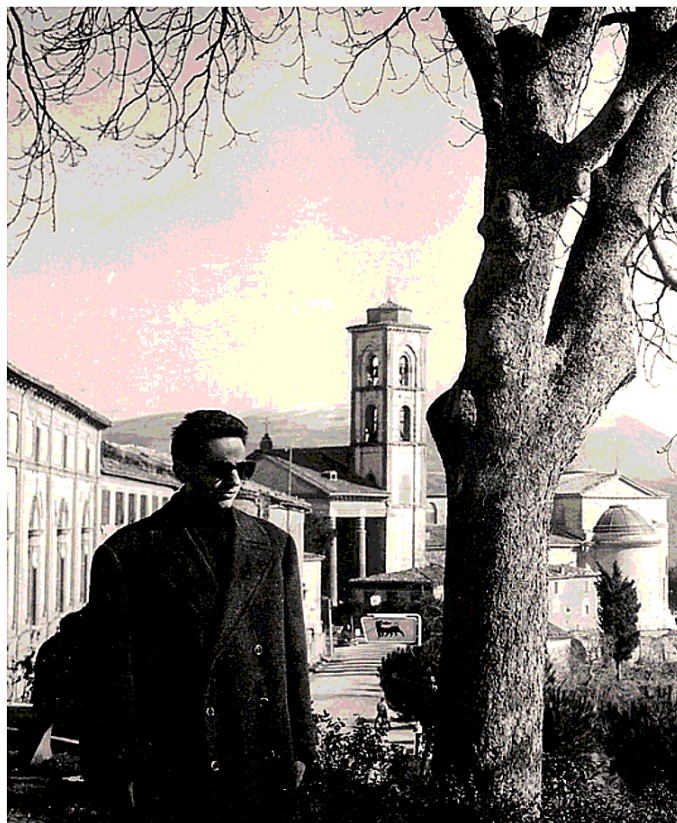
Boccaccio (e poi, con l'avvento del romanzo, Manzoni); in poesia sostanzialmente Petrarca. Il Novecento, secolo frammentato, pulviscolare, antiretorico e anti-in generale, relativistico, ironico, ha messo in discussione tutto questo.

Relativismo letterario

Il relativismo del Novecento va applicato anche in letteratura. Se dobbiamo attenerci al già citato Bloom, la pagina di wikipedia ci svela anche il suo canone poetico novecentesco per l'Italia: Dino Campana, Umberto Saba, Giuseppe Ungaretti, Eugenio Montale, Salvatore Quasimodo, Cesare Pavese, Pier Paolo Pasolini, Andrea Zanzotto, Antonio Porta. Certo, mancano personalità come Vittorio Sereni, Giorgio Caproni o Edoardo Sanguineti, o un potente dialettale come Delio Tessa, o intensi lirici come Vincenzo Cardarelli o Camillo Sbarbaro per il primo Novecento, ma, in fondo, leggendo i poeti indicati da Bloom ci si fa una buona idea del Novecento italiano.

Ma forse non basta. Complici alcune recenti pubblicazioni, vi propongo un canone alternativo, o meglio alcuni autori che, per svariati motivi, non sono entrati in nessun canone, in nessuna antologia, in nessun corso universitario, ma ne sarebbero ben degni. Il primo è Ferruccio Benzoni (1949-1997), di cui Marcos y Marcos pubblica tutte le poesie per l'ammorosa cura di Dario Bertini, sotto il titolo "Con la mia sete intatta". Romagnolo, amico di Sereni e Fortini, Benzoni è un originalissimo e modernissimo lirico, che ha saputo prendere il meglio della poesia europea: "Ich / liebe dich dico alla gola / del mio amore sceso da una città / non dissimile, / e lei che ha freddo e freddo e il muso da bambina / - amami incalza sorride abbandonando / una nostalgia di lilla bianchi / mentre la città fuori lustra stride smangiando / ma / per una notte la mia ombra accanto a lei riappare".

Scoperto da Pasolini e vincitore del Premio Viareggio Opera Prima, Massimo Ferretti (1935-1974), marchigiano, è la dimostrazione - he se scrivi un solo libro di poesie - per quanto potentissimo e spiazzante, amatissimo all'uscita - non ti salvi dall'oblio. Quel libro si intitola "Allergia", ed è stato



Dall'alto: i poeti Massimo Ferretti (1935-1974) e Leonardo Sinisgalli (1908-1981)



IL ROMAGNOLO

Ferruccio Benzoni
1949-1997



Ferruccio Benzoni (1949-1997) è un originalissimo e modernissimo lirico, che ha saputo prendere il meglio della poesia europea "ich / liebe dich dico alla gola / del mio amore sceso da una città / non dissimile, / e lei che ha freddo e freddo e il muso da bambina / - amami incalza sorride abbandonando / una nostalgia di lilla bianchi / mentre la città fuori lustra stride smangiando / ma / per una notte la mia ombra accanto a lei riappare"



Flavio Santi 47 ANNI, SCRITTORE

Docente
Flavio Santi (1973) vive tra la campagna pavese e quella friulana e a Como tiene un corso di Critica letteraria all'Università dell'Insubria

Poeta e scrittore
Ha raccontato le indagini dell'ispettore Drago Furlan per Mondadori ("La primavera tarda ad arrivare", 2016; "L'estate non perdona", 2017). Ed ha al suo attivo anche diverse raccolte di poesie

appena ristampato dalle raffinatissime edizioni Giometti & Antonello, con un'appendice di lettere e fotografie. Libro molto vario, composto da poemetti ("Deoso" e "La croce copiativa"), poesie lunghe ("La figlia del fascista", Silabario 1960), testi fulminanti ("In trattoria"), prose ("Daltonismo", "Raucedine"), con una grandissima varietà di registri, dal lirico al discorsivo, dal tragico all'ironico: "In questa trattoria di gente ottica / dove non so salvarmi dagli sguardi, / condannato al sentimento della morte, / serrato tra furore e timidezza - / non ho ragione d'essere felice / quando divoro una bistecca che fa sangue? // Il mio complesso è una tragedia antica: / devo scrivere e vorrei ballare". L'ultimo nome che vi propongo è quello di Leonardo Sinisgalli (1908-1981), tra i primi in Italia a coniugare letteratura e scienza, di cui Mondadori pubblica (finalmente) "Tutte le poesie". Ingegnere, amico di pittori, finissimo prosatore (da leggere e rileggere "Furor mathemati-

cus"), ha pagato probabilmente anche le conseguenze di un certo predominio di una linea poetica lombarda, o comunque settentrionale, a scapito di una produzione meridionale altrettanto originale, ma forse meno "sponsorizzata" (si pensi anche al caso di Vittorio Bodini, o di Alfonso Gatto). "La luce era gridata a perdifiato / Le sere che il sole basso / Arrossava il petto delle rondini rase. / Ora e sempre più viva / Sarà la smania di far notte in me solo / E cercar scampo e riposo / Nella mia storia più remota. / Ogni sera mi vado incontro a ritroso".

A ciascuno il suo canone
Questo è il nostro canone poetico alternativo. Una proposta, tra il ludico e il serio (ma tutto ciò che è ludico è profondamente serio), in questo periodo così difficile: stilate anche voi il vostro canone poetico (ma anche narrativo, cinematografico, pittorico, musicale, ecc.), dieci nomi, e discutatene. Il tempo passerà più veloce.